

Dai "Cursillos" di Porto S. Stefano un gruppo per la pace vera

Alcuni di noi fratelli e sorelle dei "Cursillos" di Porto S. Stefano nella diocesi di Pitigliano, abbiamo costituito un gruppo dal nome significativo: "Mai più la guerra". Strutturato secondo la prassi del "treppiede", cioè con un impegno "di preghiera, di studio e di azione" l'abbiamo voluto aperto a tutti, indipendentemente dall'appartenenza ai Cursillos.

Questo gruppo è nato da un insieme di riflessioni condivise che riassumiamo in questi termini.

C'è una ferita nella storia dell'umanità, una ferita che rende ancora dei brutti gli uomini e deturpa il volto di Dio in noi, fatti a sua immagine e somiglianza. Questa ferita è la guerra. Un tempo alla parola "guerra" si contrapponeva la parola "pace", che era sempre la tregua tra due guerre, come un piccolo segmento bianco in una lunga collana di sangue. Oggi, anche il senso di questo piccolo segmento è stato svilito: siamo arrivati al punto di chiamare "missioni di pace" le spedizioni armate in altri paesi. Abbiamo perduto il valore pregnante della parola "pace", lo abbiamo mistificato e stravolto. Portare avanti una iniziativa soltanto all'insegna della pace sarebbe stato come associarsi a tutti i confusi che, con abilissima doppietta, scombinano il senso intimo delle parole e incrementano sempre di più la grande babele del mondo.

Per questo abbiamo preferito intitolare l'azione del nostro gruppo "Mai più la guerra!", unendoci all'appassionato grido di Papa Francesco.

Insieme a lui vogliamo cominciare a esercitare la speranza che un giorno le guerre finiscano del tutto sulla Terra. Ci sembra già di sentire le scettiche espressioni beffarde di tutti coloro che ci ammoniranno con il ri-

tornello: "Ma è un'utopia!". E conosciamo già le argomentazioni che verranno addotte per convincerci che la guerra non scomparirà mai dal mondo.

Chi ragiona in favore della guerra forse ha dimenticato che Qualcuno è venuto, è morto ed è risorto solo per dire: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace!".

E non sa, forse, che questa pace è il valore più alto del Vangelo e non riguarda solo il rapporto del singolo con Dio, ma quello tra tutta l'umanità. A donarcela è Uno,

ma a ricevere la responsabilità del dono siamo tutti.

E tutti siamo responsabili delle guerre che si scatenano nel mondo. Lo siamo col nostro silenzio omertoso, con la nostra cecità di fronte alle spese per gli armamenti, con la nostra indifferenza davanti alla militarizzazione delle nazioni e col tramandare compiaciuti una cultura dell'eroe che dovrebbe appartenere a civiltà morte e sepolte. Sappiamo che l'eroismo del cristiano è ben altro. Non è la sopraffazione attraverso la forza fisica e la capacità distruttiva delle armi, ma è, soprattutto ed essenzialmente, il coraggio etico, l'infinita energia spirituale dei giusti e

degli assetati di giustizia. Ci urleranno contro che andiamo ad intaccare una enormità di interessi.

Ma se ci sono interessi altrui in ballo, a maggior ragione sono in gioco i nostri beni, ossia tutti i valori di fratellanza tra noi e la figliolanza da Dio che costituiscono l'unica vera nostra eredità. Questi beni vengono puntualmente distrutti non solo dalla guerra, ma anche dalla cultura che la sostiene.

Qualcosa deve non aver funzionato bene nel nostro modo di interpretare le Sacre Scritture se, dopo duemila anni di cristianesimo, neanche ci poniamo il pro-



blema se sia moralmente lecito partire per una guerra o fabbricare e commerciare armi.

I primi cristiani rifiutavano l'esercizio delle armi per il semplice fatto che sta scritto: "Non uccidere". E se, a un certo punto, hanno lasciato da parte la scelta eroica del rispetto della vita umana, vuol dire che hanno anche smesso di essere cristiani.

L'ispirazione della nostra iniziativa viene dal Vangelo. In tutti e quattro i vangeli c'è un episodio in cui vediamo Gesù togliere la spada a chi vorrebbe difenderlo durante l'arresto (capitoli: Mt 26 - Mc 14 - Lc 22 - Gv 18). Fra Lui e la spada non c'è compatibilità.

Cristo e la spada sono antitetici.

Nessuno dei suoi lo capì a quel tempo, nessuno di noi ancora oggi è in grado di comprendere la portata eroica di quel messaggio. Nel vangelo di Giovanni chi impugnava la spada è Pietro e l'agredito è Malco, un servo del sinedrio. Gesù comanda a Pietro di riporre la spada e riattacca l'orecchio a Malco. E riteniamo che alcuni non abbiano interpretato bene un altro passo di Luca in cui sembrerebbe che Gesù giustifichi in qualche modo l'uso della spada. Ecco i versetti: "Allora egli disse: ora, però chi ha una borsa la prenda e così anche la bisaccia e chi non ha una spada, venda il mantello e ne compri una".

Sono parole che, se prese alla lettera, contraddicono tutto il pensiero di Gesù. Ma non è così se noi sappiamo leggerle nel contesto più ampio in cui sono inserite.

È il momento della cattura di nostro Signore, il momento in cui suda sangue per la morte atroce che lo aspetta. Nel suo amore infinito, Egli lascia liberi i suoi, non li spinge a farsi massacrare insieme a Lui, né a difenderlo armati. Nel rispetto della nostra libertà Dio manifesta il suo amore. Infatti, poco prima di quelle parole Gesù aveva detto: "Simone, Simone, ascolta! Satana ha ottenuto il permesso di passarti al vaglio come il grano". La spada è quindi un invito di Satana affinché il Signore, nel rispetto della nostra libertà, possa passarci al vaglio. I veri figli della pace hanno sempre detto di no ad essa.

Questo il frutto del nostro studio, questi i nostri convincimenti derivanti dal Vangelo. Per il buon fine di questa evangelizzazione, noi stiamo pregando intensamente da alcuni mesi.

Tutti coloro che si sentissero in sintonia con la nostra iniziativa sono pregati di contattare il coordinatore diocesano Filiberto Fé a questo indirizzo: cursillopitigliano@tiscali.it

Maria Teresa d'Antea
Diocesi di Pitigliano-Orbetello

«Mai più la guerra» in nome di Dio

Il movimento del Cursillo diocesano continua l'animazione del gruppo di riflessione e preghiera «Mai più la guerra»; nell'ultimo incontro, tenutosi nella chiesa dell'Immacolata in Porto Santo Stefano, è continuato lo studio della guerra nella Bibbia, cominciando dal libro dei Numeri.

Pubblichiamo qui e nei prossimi numeri, per i nostri lettori e per i cursillisti che non hanno potuto partecipare, le tematiche trattate. Nel libro dei Numeri, il quarto del Pentateuco, si viene a conoscenza delle guerre intraprese da Mosè per guidare il popolo eletto fino alla Terra Promessa. Quello dei Numeri è un libro in genere poco frequentato dai cattolici, viene spesso liquidato come «noioso», perché contiene un'arida elencazione delle regole che un ex popolo di schiavi deve darsi per arrivare a costituire una comunità organizzata. In realtà non è solo un libro di leggi sui matrimoni, sulle successioni ereditarie, sulla spartizione delle terre. È soprattutto un libro in cui assistiamo alla ferocia di un popolo che

pratica la guerra in nome di Dio. Ce ne sentiamo scandalizzati e cerchiamo di eluderlo. Ma la Bibbia, specie il primo testamento, va letta con la consapevolezza di essere stata scritta per noi, perché possiamo crescere nella fede sotto la diretta pedagogia di Dio. Soprattutto dobbiamo imparare a leggerla alla luce di quanto ha detto Gesù, che viene non a cambiare, ma a completare le Sacre Scritture. Se ci mettiamo in quest'ottica, la Bibbia cesserà di scandalizzarci, anche nel caso delle terribili carneficine del libro dei Numeri. Dopo quarant'anni di faticosa e drammatica peregrinazione nel deserto, durante i quali soffrono la fame, la sete e le pestilenze, gli ebrei arrivano a terre abitate, ricche di città, di campi coltivati, governate da re, con le loro leggi e i loro dei.

Mosè, con il suo popolo di straccioni, chiede il permesso a quei re di poter attraversare i loro territori, senza che alcun danno sia fatto. Ma la paura provocata da quella gran massa di migranti è tanta e tutti i re negano loro il

passaggio attraverso le proprie città e territori. Il popolo è inquieto, accusa Mosè di averlo portato alla rovina e comincia a dire che era preferibile la schiavitù d'Egitto, almeno lì si mangiava tutti i giorni. Intanto molti ebrei cominciano ad avere scambi e contatti con le città vicine al loro accampamento. Ne derivano matrimoni misti, abitudini dalla propria religione e conversioni a divinità pagane, come quella del dio Baal-Peor. L'abiura di alcuni dalla fede nel Dio di Israele inquieta Mosè, convinto di non farcela senza l'aiuto di Colui che finora li ha guidati. Teme di perdere il suo popolo, purtroppo incline alla tentazione ricorrente di tradire l'Alleanza stipulata con Dio, per seguire altri dei. Ormai Mosè non è più solo un profeta, è anche un condottiero, un capo politico e come tale si sente investito direttamente da Dio di una missione che esula dalle esigenze solo religiose e investe quelle economico-politiche. Quando la mistica investe la sfera politica, purtroppo si perde quel santo timor di Dio in

virtù del quale l'uomo sa stare sempre al suo posto, come Gesù ci ha insegnato, rifiutando ogni potere. In altre parole, Mosè mescola religione e politica, una commissione nefasta che dal punto di vista culturale noi occidentali abbiamo imparato a distinguere grazie al genio di Niccolò Machiavelli, che non a caso nel «Principe» cita Mosè come esempio di capo politico capace di scegliere al momento opportuno la spietatezza per la salvezza del suo popolo. Machiavelli è il primo ad aver compreso l'autonomia della politica dalla religione, avendo l'una e l'altra leggi completamente diverse. Ma, prima di lui, Gesù chiarisce che Cesare è una cosa e Dio un'altra, da una parte c'è Mamma, il mondo, e dall'altra c'è Lui con leggi completamente diverse da quelle del mondo. Le «guerre sante» quindi non possono mai essere «sante» per una intrinseca contraddizione. Eppure Mosè intraprende le sue «guerre sante» che si concludono tutte con lo sterminio, ordinato dallo

stesso Mosè, cioè «passare a filo di spada ogni essere che respira», ossia non solo gli esseri umani, ma anche gli animali del nemico. Quando ci si sente misticamente investiti da una missione, alla maniera di Mosè, è facile arrivare a simili eccessi, come tanti «uomini della Provvidenza» del '900 ci hanno insegnato. Ma i tempi degli uomini della Provvidenza non sono i tempi di Dio, che dall'alto della sua infinita pazienza guida l'umanità verso di Lui. Terra Promessa per tutti. Prima di morire, Mosè lo capisce e con il suo bellissimo canto, elevato a Dio dalla cima del monte Nebo, ci coinvolge tutti nella sua terrena e umanissima vicenda. In un salmo delle lodi mattutine non a caso leggiamo «Il Signore è il Dio che stronca le guerre» e a questo proposito, possiamo prendere lezione anche da qualche ateo. Uno scrittore americano, che di guerre se ne intendeva, Ernest Hemingway, ateo e morto suicida, ebbe a dire «Anche se giustificata, una guerra è sempre un crimine».

Maria Teresa D'Antea

Confronto 12 luglio 2015